

## QUATTRO INNI PER SANTI CALABRESI DIMENTICATI

In occasione di uno studio sull'innografo italogreco Stefano, abbiamo avuto per qualche tempo fra le mani il cod. criptense 855, scritto nel 1345, che ci tramanda oltre 150 syntoma dedicati a Santi e varie celebrazioni religiose dell'anno <sup>1</sup>. Essi sono disposti nell'ordine cronologico del calendario liturgico adottato nel monastero di origine che non è stato possibile identificare. Il codice che presenta varianti con i *typikà* orientali ed anche italogreci, è stato minutamente descritto, ed il suo contenuto elencato nello studio anzidetto che verrà alla luce prossimamente.

Fra i santi cui sono dedicati i singoli syntoma, vi sono degli italo-greci, dei quali alcuni sono oggi sconosciuti negli stessi paesi da cui trassero il nome, mentre altri, benché citati, messi già da tempo in oblio.

Questa particolarità sfuggì al Rocchi <sup>2</sup>, però non ingannò l'attenzione di Nilo Borgia, il quale annotò sulla copertina interna del manoscritto il nome di alcuni santi calabresi menzionati lungo il codice. La nota del compianto bibliotecario grottaferratense suscitò la nostra curiosità, e con esse il desiderio di collazionare, fra l'altro, i quattro brevi inni che presentiamo.

Purtroppo nulla di nuovo ci rivela il contenuto di ciascun syntomon, il cui testo sarà tradotto nel commento introduttivo, e quindi ai fini della conoscenza della vita dei Santi ai quali sono dedicati, essi hanno scarso valore. Gli inni,

<sup>1</sup> G. SCHIRÒ, *Inni di Stefano Italogreco*, « Bollettino di Grottaferrata », a. 1947.

<sup>2</sup> D. A. ROCCHI, *Codices Cryptenses*, Tusculani 183, pp. 146 e 426.



tuttavia, meritano di essere conosciuti se non altro come testimonianza dei culti esistenti in Calabria in un secolo in cui la grecità, se pur contava ancora illustri rappresentanti, incominciava, però, a sentire le conseguenze dell'isolamento dal mondo orientale.

I syntoma sono rispettivamente dedicati: I. a S. Tommaso di Terreti; II. a S. Luca di Bova; III. a S. Cipriano di Calamizzi; IV. a S. Filareto di Calabria.

I. A. S. TOMMASO DI TERRETI. — Poco o nulla si sa di questo santo. L'Agresta in prefazione alla vita di S. Nicodemo (Roma 1677, prefazione), informa che «due nobili piante produsse il suolo di Reggio: S. Cipriano abate di Calamizzi, e S. Tommaso del Terreto». La notizia viene ripresa senza aggiunte di sorta dal Rodotà<sup>1</sup>. Nemmeno il syntomon viene, purtroppo, a dipanare la fitta nebbia che avvolge la vita del santo calabrese, del quale, con un luogo comune, dice soltanto che fu «gloria dei monaci».

I str. «Orsù, la schiera dei fedeli intoni il canto: inneggiamo concordi al glorioso Tommaso, onore dei religiosi».

II str. «E tu, o tre volte beato, guardando dal cielo benignamente, benedici le turbe riunite che a te inneggiano con amore e con fede».

III str. «Ricevendo l'inno ricordati anche di noi, o servo di Dio, e con le tue preghiere ottienici il perdono dei peccati».

IV str. «O Madre di Dio, con il tuo servo non desistere dal pregare perché questo gregge<sup>2</sup> sia sempre salvo da ogni male».

<sup>1</sup>) RODOTÀ, *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*, Roma 1758, vol. II, p. 103.

<sup>2</sup>La preghiera per la protezione «del gregge e del pastore» s'incontra sovente nei syntoma, ed essa si riferisce ordinariamente a una comunità religiosa e al suo capo.



II. A. S. LUCA DI BOVA. — È molto strano l'universale silenzio di tutti gli storici su questo Santo. Di monaci saliti all'onore del culto, e con questo nome, ve ne furono due, però abati e non vescovi: S. Luca di Calabria, I archimandrita del monastero di S. Salvatore, morto il 15 febbraio del 1175, e S. Luca Demenna, Abate e fondatore del monastero di Carbone, morto il 13 Ottobre del 995 (RODOTÀ, *o. c.*, p. 105). Perfino il *typikòn* di Bova (Barb. gr. 359) tace questo santo il cui nome riemerge attraverso la solitaria citazione del codice criptense. Che il *typikòn* bovense non faccia accenno al santo vescovo Luca ci meraviglia soltanto in parte, perché il compilatore (fol. 182v) Giorgio di Costantinopoli, si basò su sinassarii orientali, trascurando del tutto la citazione dei santi calabresi (a. 1552). Malgrado tutto, l'assoluto silenzio sul santo che, come il codice criptense ci informa, fu vescovo della città per la quale era stato scritto il *typikòn*, ci fa pensare che nel sec. XVI il culto di S. Luca era del tutto estinto; e che egli, per dirla con l'Agresta (*o. c. l. c.*) appartiene a « quel gran numero di santi dei quali non si sa il nome, poiché per diversi disastrosi avvenimenti d'incursioni dei Saraceni, e d'altri nemici, essendo lasciati in abbandono i monasteri nelle campagne dai religiosi, per mettere in salvo la propria vita, si sono perdute infinite scritture e codici manoscritti, nei quali vi erano registrate le memorie di tutti i santi e sante d'ambedue le provincie ».

A tali cause, verosimili, bisogna aggiungere ancora che di molti santi si estinse con l'andar del tempo il culto anche per il mancato riconoscimento della Chiesa cattolica, la quale, ove la tradizione era profondamente radicata, per non turbare le coscienze, si limitò soltanto a tollerare il culto in vigore. Nella seconda metà del sec. XVI Luca non era conosciuto nemmeno dai religiosi siculo-calabresi, dato che né il Marafioti<sup>1</sup>, né il Maruli di Messina lo citano minimamente<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> MARAFIOTI, *Croniche et antichità di Calabria*, Padova, 1601.

<sup>2</sup> D. SILVESTRO MARULI, o MAUROLICO, *Mare Oceano di tutte le religioni del mondo*. Messina, 1613.



Rivoltomi all'attuale arciprete della Cattedrale di Bovà, Can. Carmelo Nicolò, mi è stato risposto che in quella città « non esistette mai il culto di S. Luca »<sup>1</sup>.

Però, a giudicare dal contesto del syntomon, al tempo in cui esso fu composto, in Bovà, e presumibilmente nella stessa cattedrale, dovevano esserci le spoglie del vescovo Luca: evidentemente l'urna o sarà stata rimossa in tempi antichi, dopo che si era spento il culto del santo, oppure sarà stata distrutta e sepolta in qualcuno dei terremoti dei secoli passati (una tal sorte capitò alla tomba di S. Filareto di Calabria in seguito al disastro tellurico del 1693).

Bovà ebbe due vescovi dal nome Luca: uno, ed è da escludersi, nel 1305<sup>2</sup>, e l'altro, anteriore di molto, nel 1094. Costui sottoscriveva in detto anno un diploma riguardante alcune donazioni di Ruggero Conte a favore del monastero di Lipari<sup>3</sup>. Altri vescovi dello stesso nome pare non vi siano stati, e dovremmo quindi pensare che quel Luca del sec. XI sia il santo cui il syntomon è dedicato.

A nulla hanno approdato le ricerche, specie nei Menei italogreci, cosicché per adesso bisogna essere paghi della semplice citazione del Rocchi Pirro e dell'inno che testimonia il culto per lui ancora in vigore nel sec. XIV.

I str. « O Luca divinamente beato, tu ti rivelasti organo ispirato dello Spirito Santo, tromba di pietà, tuono di teologia ».

II str. « O beato, stando al tuo cospetto imploriamo le grazie dai tuoi venerandi resti mortali.

<sup>1</sup> Esprimo al predetto P. Arciprete i sensi della mia gratitudine per le preziose notizie comunicatemi intorno all'argomento.

<sup>2</sup> G. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia dalla loro origine ai giorni nostri*, fasc. 357, Venezia 170, p. 172-175; e G. FIORE, *Calabria illustrata*, t. III, p. 296.

<sup>3</sup> ROCCHI PIRRO, *Sicilia Sacra*, t. II, p. 772, col. I c.; CAPPELLETTI, *o. c. l. c.*; MOIS. TACCONE GALLUCCI, *Cronotassi dei Metropolitan, Arcivescovi e Vescovi della Calabria*, Tropea 1902.



III str. «O Luca taumaturgo, gerarca del Signore, solleva da ogni ristrettezza coloro che con amore celebrano la tua luminosa ricorrenza.

IV str. «O Madre di Dio, regina del mondo, per le preghiere di Luca non cessare di tener lontani i lupi dal tuo gregge ».

La prima strofa, e il lettore lo avrà notato, è tronfia e goffa; ma simili espressioni non sono nuove nella innografia bizantina. Anzi quelle stesse parole troviamo in Proclo a proposito di S. Paolo: P.G. LXV. col. 8210: ὦ γλῶσσα θεολογίας βροντή, mentre un tropario identico per Gregorio di Nissa riporta lo stesso codice criptense, fol. 44<sup>v</sup>: ὄργανον φωταυγές - τοῦ πνεύματος ἐγένου - καὶ σάλπιγξ εὐσεβείας - ἱερωσύνης κόσμῳ - πατήρ ἡμῶν Γρηγόριε.

III. S. CIPRIANO DI CALAMIZZI. — A differenza di Luca di Bova, ha avuto per lo meno l'onore della citazione degli storici (MENNITI, *o. c.*, RODOTÀ, *o. c. l. c.*).

Egli fu abate di S. Nicola di Calamizzi, presso Reggio<sup>1</sup>, e morì il 20 novembre del 904. Null'altro sappiamo di lui e il testo del syntomon è molto generico:

I str. «Tutti coloro che seguono Cristo portando sulle spalle la Croce, inneggino in coro a S. Cipriano.»

II str. «La vita angelica da te rivelata, o beatissimo, adornasti in modo accetto a Dio, trascinando i tiepidi ad imitarti.

III str. «Tutto è mirabile in te: la vita e i costumi, la bellezza e il tratto, la parola e l'azione, o Cipriano ispirato da Dio».

<sup>1</sup> Nelle *Rationes Decimarum Italiae* (a cura di DOMENICO VENDOLA, Studi e Testi n. 84. Città del Vaticano 1939, p. 263) risulta che per il 1310 «Archimandrita S. Nicolai de Calomitio pro reintegratione dictarum decimarum solvit tar. IV»,



IV str. « O Cipriano beatissimo, guarda, proteggi e custodisci sempre il gregge che con fede ti glorifica ».

V str. (theotokion): « O meraviglia! come puoi nutrire colui che nutre il mondo, e sulle braccia reggere colui che regge il creato? »

Il theotokion è di prammatica nel syntomon come in tutte le odi dei canoni; però non sfugge la stonatura del contenuto con il resto dell'inno. Il codice avverte, però, che il 20 novembre, con il Santo Cipriano si ricorda la vigilia della Presentazione della Vergine. E a questa ragione è dovuta la dimenticanza del santo. D'altro parte quest'ultima strofe è un ricalco di quattro versi di Romano: πῶς σὲ γαλουχῶ - πάσης φύσεως τροφέα; - πῶς σὲ χερσὶ κατέχω - τὸν κρατοῦντα τὰ σύμπαντα; (Pitra A. S. I. p. 229).

IV. — S. FILARETO DI CALABRIA. — Questo syntomon molto probabilmente fu composto a Seminara: infatti i fedeli con i suoi versi pregano il santo di scendere nel *suo* tempio, ove, innanzi alla sua *urna*, essi sono raccolti. Tanto l'urna che la chiesa dedicata a S. Filareto erano, con il monastero, in Seminara <sup>1</sup>.

Di allusioni a fatti taumaturgici del Santo ne troviamo una al terzo tropario che ricorda la prodigiosa restituzione della vista alla cieca che si era rivolta a lui, mandata da S. Elia.

S. Filareto di Calabria, detto anche « il Siculo » o « di Seminara » <sup>2</sup>, fu celebrato dal suo confratello e contemporaneo Nilo monaco, in un'opera conservataci dal codice messinese 41, ove, con tono e stile piuttosto ampollosi, sono esaltate la sua patria, la vita e le virtù, e che, tradotta da

<sup>1</sup> BASILE, *I conventi basiliani di Aulinas sul Monte S. Elia, di S. Elia, di S. Elia Nuovo e S. Filareto nel territorio di Seminara*, « Arch. Stor. per la Calabria e la Lucania », a. XIV, fasc. I, p. 29 e segg.

<sup>2</sup>) RODOTÀ, *o. c. l. c.*; BASILE, *o. c. l. c.*



ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI  
BIBLIOTECA  
GIUSTINO FORTINATO  
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Agostino Florito, fu pubblicata per la prima volta nel vol. II delle *Vitae Sanctorum Siculorum* di OTTAVIO CAIETANI, e inserita dopo negli «Acta Sanctorum», 6 aprile, t. I, p. 606-618 (v. ancora gli «An. Boll.», vol. XXVIII 1904, p. 33).

La citazione del nostro codice ci offre lo spunto di far rilevare un problema che merita di essere studiato, ma che tuttora rimane insoluto: la data della celebrazione del santo.

Il criptense lo pone all'8 aprile, e così il messinese dianzi ricordato. E allo stesso giorno lo aveva inserito nel Meneo quel tale amanuense, profugo dall'Oriente, Giovanni S. Maura, che nel 1574 copiò i codici liturgici per il monastero di Seminara che s'intitolava al santo<sup>1</sup>.

Gli Acta Sanctorum, invece, lo pongono al 6 aprile, mentre l'8 commemorano il Martire. Massimiliano di Sassonia cita soltanto quest'ultimo, con la data degli A. S. e conosce il Filareto di Calabria<sup>2</sup>.

Il typikòn di S. Bartolomeo, detto anche di Biagio, adottato dal monastero di Grottaferrata, ricorda soltanto il Martire, però al 6 aprile. Il silenzio su Filareto di Calabria è d'altra parte spiegabile. Il typikon, infatti, portato a Grottaferrata da S. Bartolomeo nella prima metà del sec. XI, rimonta a un periodo anteriore all'inizio del culto per Filareto di Seminara, che del resto era più giovane di S. Bartolomeo (980), essendo nato a Palermo nel 1020; inoltre l'omissione dimostra che nel 1300 l'abate Biagio, ordinando la copia del typikòn, data la fatescenza dell'originale (ROCCHI, o. c., cod. 15-ex F. α. I, p. 209) aggiornandolo, si dimenticò del santo in questione. Bisogna intanto osservare che il typikòn di S. Bartolomeo, che conosceva un solo Filareto, e non v'erano quindi ragioni di confusioni e inversioni di date, pone il martire al 6 Aprile.

Constatiamo allora che le fonti italo-greche, alle quali

<sup>1</sup> BATIFFOL, *L'abbaye de Rossano* (1891), p. 124; GIOVANNI MERCATI, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, etc.*, Studi e Testi, n. 58, Città del Vaticano 1935, p. 110.

<sup>2</sup> *Praelectiones de Liturgiis Orientalibus*, t. 1, p. 190.



bisogna soprattutto attenersi tanto più che il santo di Seminara non fu mai riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa di Roma, concordano tutte, o, in caso di omissioni, non si contraddicono, e pongono il Filareto Martire al 6 aprile e quello di Calabria all'8 dello stesso mese. E allora l'origine dell'errore bisogna cercarlo altrove, e forse, nella redazione degli *Acta Sanctorum*<sup>1</sup>.

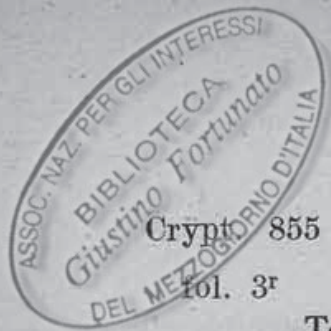
Prima di dare la traduzione del *syntomon*, rileviamo che il *theotokion* è preso per intero, ma con una variante da noi corretta che scambussolava la sintassi del periodo, dal *syntomon* per la domenica di «astinenza dai latticini» - cd. fol. 62v -.

- I str. « Genti tutte, accostatevi con fede all'urna del santo Filareto, poiché egli intercede presso Cristo per noi.
- II str. « Or vieni spiritualmente al tuo sacro tempio, o Filareto beatissimo, colmandoci di quei doni divini che ti elargì Cristo ».
- III str. « Facilmente restituisti la vista alla donna, o beato Filareto, avendo essa pregato ardentemente alla tua urna.
- IV str. « O Santo, poiché sei influente presso Dio, supplica Cristo per noi che accorriamo alla tua urna.
- V str. « O Madre di Dio, o tutta pura, tu ti rivelasti il ponte che conduce tutti gli uomini alla divina e beata vita ».

GIUSEPPE SCHIRÒ

<sup>1</sup> Così l'asserzione del BASILE, *o. e.*, p. 151, che pone l'origine dello scambio delle date sul presunto errore di Giovanni S. Maura, che nel Meneo inserì S. Filareto di Calabria all'8 Aprile, di fronte alle concordi testimonianze dei codici più antichi, perde ogni consistenza.





Crypt 855

Εἰς τὸ κα' [Σεπτεμβρίου]

fol. 3<sup>r</sup>

Τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν θωμᾶ τῆς Τερετοῦ.

Δεῦρο, τὸ τῶν πιστῶν  
σύστημα θιασεύη·  
αἰνέσωμεν συμφώνως  
κλέος τῶν μοναζόντων,  
θωμᾶν τὸν ὑπερένδοξον.

6 Ἄνωθεν εὐμενῶς  
ἐπιβλείψας, τρισμάκαρ,  
εὐλόγει τὰς χορείας  
τὰς πόθῳ ἀθροισθεῖσας  
καὶ πίστει ἀνυμνοῦσας σε·

11 Μέμνησο καὶ ἡμῶν  
δεχόμενος τὸν αἶνον  
θεράπων τοῦ κυρίου,  
καὶ δὸς σαῖς ἰκεσίαις  
ἁμαρτιῶν τὴν λύτρωσιν.

16 ὦ μῆτερ τοῦ θεοῦ,  
μὴ παύσῃ δυσσοποῦσα  
μετὰ τοῦ σοῦ ὁσίου  
ῥυσθῆναι πάσης βλάβης  
τὴν ποιμένην ταύτην πάντοτε.



fol. 7<sup>r</sup>

εἰς τὸ ε' [τοῦ Ὀκτωβρίου]

Τοῦ ὁσίου Πατρὸς ἡμῶν Λουκᾶ ἐπισκόπου Βωός.

Ἔργον διαυγὲς  
τοῦ πνεύματος ἐδείχθης  
καὶ σάλπιγξ εὐσεβείας,  
βροντὴ θεολογίας,  
Λουκᾶ θεομακάριστε.

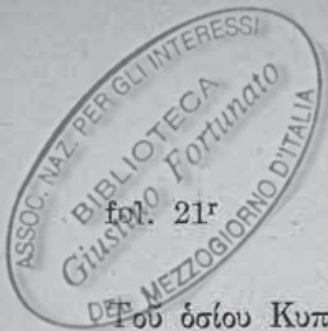
6 N[ῦν] στά[ντες] εὐσεβ[ῶς]  
ἐνώπιόν σου, μά[κα]ρ,  
αἰτούμεθα τὴν χάρ[ιν],  
τρισμακάρ θεοφόρε,  
ἐκ τῶν [σε]πτῶν λειψάνων σου.

11 Λουκᾶ θαυματουργέ,  
ἱεράρχα Κυρίου,  
τοὺς πόθῳ ἐκτελοῦντας  
τὴν σὴν φωσφόρον μνήμην  
πάσης ἀνάγκης λύτρωσαι.

16 ὦ μῆτερ τοῦ θεοῦ,  
βασίλισσα τοῦ κόσμου,  
τ[ο]ὺς λύ[κ]ους ἐκ τῆς ποιμένης  
διώκου[σα] μὴ παύση  
Λουκᾶ τ[α]ῖς παρακλήσεσιν.

Atramentum tam est extinctum ut saepe haud facile verba legi  
possint. Cd: 3 σάλπιγξ;





fol. 21<sup>r</sup>

εἰς τὸ κ' [Νοεμβρίου].

τοῦ ὁσίου Κυπριανοῦ τοῦ Καλαμιτζήου (sic) καὶ προεορτῆ τῆς  
Θεοτόκου.

Πάντες οἱ τὸν σταυρὸν  
βαστάζοντες ἐπ' ὤμων  
Χριστῷ ἀκολουθοῦντες,  
ὑμνήσωμεν συμφώνως  
Κυπριανὸν τὸν ὅσιον.

6 Βίον ἀγγελικὸν  
ὄν ἔδειξας, παμμάκαρ,  
ἤσκησας θεαρέστως  
ἐφέλικων τοὺς ῥαθύμους  
πρὸς μίμησιν, θεσπέσιε.

fol. 22<sup>r</sup>

11 Πάντα σου θαυμαστα'  
ὁ βίος καὶ ὁ τρόπος,  
τὸ εἶδος καὶ τὸ σχῆμα,  
/ ὁ λόγος καὶ ἡ πράξις,  
Κυπριανὲ θεόληπτε.

16 Σκέπε διὰ παντός,  
πέριπε καὶ φρούρει  
τὴν ποιμνὴν τὴν αἰεὶ σε  
πιστῶς δοξολογοῦσαν,  
Κυπ[ρυανὲ] μακά[ριστε].

21 Βαβαί, πῶς γαλουχεῖς  
τὸν τροφοδότην κόσμου;  
βαβαί, πῶς ἐν ἀγκάλαις  
κατέχεις τὸν τὰ πάντα  
κατέχοντα, θεόνυμφε;

Cd: 8 ἀσκήσασθε ἀρεστῶς; 18 ἀεισι; 20 litterae, atramenti causa  
extincti legi non possunt.



fol. 64<sup>v</sup>

Μὴν Ἀπριλίου · εἰς τὸ η΄.

Τοῦ ὁσίου Φιλαρέτου τῆς Καλαβρίας.

Λαοὶ πάντες πιστῶς  
προσέλθωμεν τῇ σκέπῃ  
τοῦ θείου Φιλαρέτου·  
παρίσταται Χριστῷ γὰρ  
ὑπὲρ ἡμῶν πρεσβεύοντα.

6 Ἐλθὲ νῦν νοητῶς  
τῷ θείῳ σου τεμένει,  
Φιλάρετε τρισμάχαρ,  
ἐκπλέων χαρισμάτων,  
ὧν ὁ Χριστὸς σοι δέδωκε.

11 Ῥᾶον τῇ γυναικὶ  
τὸ φῶς σὺ ἐχαρίσω  
θερμῶς παρακαλοῦση  
ἐπάνωθέν σου τάφου,  
Φιλάρετε μακάριε.

16 Ἰκέτευε Χριστὸν  
ὑπὲρ ἡμῶν τῶν πίστει  
προστρεχόντων σοι σκέπῃ·  
ἔχεις γὰρ παρῤῥησίαν  
πρὸς τὸν θεόν, πανόσιε.

21 Γέφυρα ὄντως σὺ  
ἔδειχθης, θεοτόκε,  
μετάγουσα πρὸς θείαν  
ζωὴν καὶ μακαρίαν  
ἀνθρώπων πάντων, πάναγνε.

Cd: 5 πρεσβεύοντα pro πρεσβεύων: soloecismus qui haud raro apud Byzantinos auctores occurrit; 11 ῥᾶον; 13 παρακαλοῦσης 23 μετάγουσαν; 25 πάναγνε, cd. γέγονας: idem θεοτοκίον in fl. 62<sup>r</sup> codex praebet, ex quo emendationem sumpsimus.